

Discorso chiusura Giubileo

Piazza del Plebiscito – 16 Dicembre 2011

Cari fratelli e sorelle,
distinte Autorità civili e militari,

Abbiamo appena aperto la porta della nostra Cattedrale, che simboleggia le porte di tutte le nostre chiese diffuse sul territorio diocesano, e siamo venuti in pellegrinaggio in questa grande piazza del Plebiscito, cuore della nostra città, per l'atto finale della chiusura ufficiale del Giubileo speciale per Napoli, ma anche per iniziare un nuovo cammino di speranza, di solidarietà e di collaborazione responsabile che dia al nostro popolo il coraggio e l'entusiasmo di realizzare un profondo cambiamento civile, culturale e religioso.

Ringrazio il Signore che ci ha diretti e accompagnati, giorno dopo giorno, in questo cammino che continuerà a segnare i nostri passi anche nei prossimi anni.

Il nostro sentito ringraziamento va anche a quanti, uomini e donne di buona volontà, hanno aderito con gioia all'invito di mettere in comune le proprie forze per rispondere alle numerose sfide che dobbiamo affrontare e dare risposte concrete ed efficaci per il raggiungimento di quel bene comune, che è il fine al quale deve tendere ogni azione sociale, politica, economica e religiosa.

Se è vero che siamo tutti corresponsabili del bene di tutti, nessuno può più tirarsi indietro e chiudersi tra le mura del proprio interesse o dell'indifferenza.

Nel Giubileo abbiamo bussato alle porte della coscienza di chi era addormentato o era rimasto in silenzio o aveva depresso il coraggio, cadendo nelle braccia della rassegnazione o nelle mani assassine della violenza.

Grazie a Dio, però, la stragrande maggioranza, costituita dalle forze positive e attive della nostra comunità, ha dato il suo prezioso contributo per la realizzazione di progetti a favore dei più deboli e bisognosi di aiuto e di vera solidarietà e, soprattutto, dei giovani.

Così, ad esempio, le università e le scuole hanno aperto le loro porte, i dirigenti scolastici hanno risposto all'offerta di dialogo per nella formazione delle nuove generazioni; gli ospedali e il mondo della medicina, gli operatori della giustizia e della legalità, il mondo operaio, del commercio e della imprenditoria, il mondo accademico e le forze sociali, gli uomini di mare e dell'informazione, dello sport e dello spettacolo, la stessa realtà carceraria: tutti hanno aderito con convinzione e impegno alla chiamata della Chiesa di Napoli per una collaborazione a favore della crescita e dello sviluppo della nostra società.

Il Giubileo ha incarnato la speranza nella realtà del nostro territorio, sicché la speranza oggi a Napoli si chiama: Cittadella dell'artigianato, Call Center della solidarietà, borse di studio per giovani, lavoro nella marina, Minimarket per i poveri, riapertura di chiese per rivitalizzare il territorio cittadino,...

Sono queste, e le tante altre, le luci che abbiamo acceso nella città. Stasera Napoli è più luminosa e mostra tutta la sua bellezza, costruita dalle intelligenze, dalle eccellenze e dalla genialità dei suoi figli, i quali vogliono finalmente essere protagonisti del proprio destino.

Questa nuova consapevolezza nasce dalla certezza che abbiamo compreso che insieme, diversi e uguali, senza aspettare soltanto soluzioni dall'alto o dal di fuori, si può costruire un futuro migliore facendo leva sul sacrificio del proprio lavoro, sul proprio ingegno e sui propri valori, sulla solidarietà per cui l'abbondanza degli uni supplisce alla indigenza degli altri.

Il Giubileo ci ha insegnato che non siamo soli e che insieme ce la possiamo, ce la dobbiamo fare, per sconfiggere ogni tentazione di sfiducia, di depressione e di sconfitta. Dobbiamo avere il coraggio del futuro. Per questo, dopo l'anno appena trascorso, ora abbiamo il dovere di dare continuità, e non mettere il punto, ad un discorso che si proietta nel futuro. Nella continuità, del Giubileo, pertanto, nessun luogo della città e della Diocesi dovrà sentirsi estraneo di fronte a un evento che, seppure formalmente chiuso, non può coniugarsi con i verbi al passato.

La Chiesa di Napoli ha aperto le porte della città e delle sue realtà religiose perché vuole uscire dalle sacrestie e stare vicina alla vita delle famiglie, dei padri e della madri che stentano sempre più ad assicurare il pane quotidiano per il lavoro che non c'è o viene a mancare. Le ristrettezze che ogni famiglia vive sono le grida che dobbiamo accogliere per evitare che la crisi sociale ed economica, che stiamo vivendo, diventi disperazione e protesta.

Il Giubileo ci ha aiutati a trasmettere e far vivere le speranze e le attese, gli slanci generosi e la volontà di contribuire a guarire le mille piaghe che abbrutiscono il nostro corpo sociale.

Che sarebbe Napoli senza speranza? Non sarebbe più Napoli, non sarebbe questo capolavoro di bellezza e di generosità che Dio ha posto nelle nostre mani.

Grazie Napoli per quest'anno di grazia; grazie Napoli per la tua fede e per il cuore generoso che ancora ti batte nel petto; grazie perché tutti insieme abbiamo intrapreso un tratto di strada e ancora tanta ne abbiamo da percorrere per rispondere alle minacce di fame, di disoccupazione, di malattie, di disfattismo, di malavita, di tante difficoltà antiche e presenti.

Abbiamo aperto la porta; il percorso è iniziato, abbiamo *ingarrato* la via. Davanti a noi e con noi c'è Cristo, via, verità e vita.

La luce che stasera illumina Napoli la consegniamo alla responsabilità di tutti e di ciascuno per la sua parte. Non spegniamo questa luce! Alimentiamola con il fuoco della carità per chi ci sta accanto, per chi soffre, per chi ha lottato per Napoli e per la nostra gente. Non spegniamo la speranza, luce del nostro futuro.

San Gennaro e la Vergine Madre di Dio e nostra Regina ci rafforzino nei nostri propositi e ci aiutino a realizzare lo spirito del Giubileo nei prossimi anni, a gloria di Dio e per il bene della nostra gente.

‘A Maronna c’accompagna!